

Il disincantato mondo di Biancaneve, ovvero: l'infelicità della donna

Ma forse la tristezza era fuori; fuori, là, nel mondo, ove a una certa età, lasciati i sereni, ingenui affetti della famiglia, si entrava coi lunghi calzoni gli uomini, con le vesti lunghe le donne. E doveva essere una laida tristezza, se nessuno osava parlarne, se non sottovoce e con furbeschi ammiccamenti...

Luigi Pirandello

Biancaneve ha scoperto il trucco. E' cresciuta e ora scrive la sua lurid story.

A raccontarla è Franco Casu in occasione della sua mostra che è anche installazione e performance il cui allestimento è veramente degno di uno scenario teatrale.

L'artista ci fa entrare nella cameretta di Biancaneve spingendo noi, timidi invitati, a sbirciare in ogni angolo. Ci apre i suoi cassetti, ci mette in bella mostra la sua biancheria intima, ci invita ad annusare il profumo di cui la stanzetta è impregnata, ci investe un tanfo acre, ci costringe a respirare un'aria saturata dai respiri dei suoi... ospiti, coloro che le hanno dato occasione di liberarsi dai vincoli familiari, dal giogo di una tirannide materna che le voleva mangiare il cuore.

E anche qui, come in tutte le fiabe, i richiami alla sessualità vengono esplicitati in maniera emblematica con una esposizione violenta del sesso. Con richiami e allusioni ad una profonda solitudine che dialoga con quelle immagini fotografiche appese alle pareti dove paradossalmente si spiattella una aperta euforia e con le quali Biancaneve vuole far tristemente risuonare le pareti della sua stanzetta, ostentando una sessualità eccentrica e monodica dalla quale si fa avvolgere in una contorta e vibrante spirale.

Lo sguardo dello spettatore non si sofferma, non può.

Non sostiene la vista, non gli è concesso fissare nessun particolare tale è la fatica dell'occhio nell'essere catturato da estesi e falsamente luminescenti sfumati che sconfinano nell'effetto acquoso di una dissolvenza decisa e studiata per infastidire e irritare il nervo ottico.

Il visitatore è, dopo attimi di indugio, accompagnato dalla mano invisibile di Biancaneve, sollecitato a lunghi voyeurismi, trascinato in un'atmosfera dove vista, olfatto, udito, gusto sono intensamente destati.

Sì, il gusto dal momento che si delizia anche il palato coraggioso di chi, assaggia le mele del cestino.

Chi osserva è invitato a parlare "snodando" su un taccuino un dialogo disinibito con la stessa, vittima ed eroina nello stesso tempo, come nell'antica fiaba. Oggetto di soprusi perché, ormai passata all'età adolescenziale costituisce un problema per una madre-matrigna narcisista che si vede invecchiare e ha paura che le venga rubato il primato; eroina perché da sola ricerca disperatamente se stessa e gli altri, gli adulti, glielo impediscono. Nel suo viaggio iniziatico Franco Casu la prepara ad abbandonare quel candore della neve dalla quale era nata ma nel quale è impossibile stare perché la neve si è macchiata di troppe gocce di sangue. Purtroppo, però, infelice, non indosserà "la veste lunga" quella necessaria per essere introdotta nel mondo dei grandi, dovrà farne a meno abbandonandola nel suo lettino di bambina dal quale prematuramente è stata buttata giù.

Caterina Spiga